DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.251 - 451.251
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 350 - Legali L. 350 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	3.500	1.800	—

(Conto corrente postale 1/29795)

Documentato attacco dell'« Express »

L'esperimento A francese è oltre a tutto inutile

Centinaia di miliardi gettati al vento - Solo nel 1967 la Francia potrà disporre di un centinaio di bombe di tipo « antiquato »

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 11 — Il numero dell'*Express*, che uscirà domani, reca una dettagliata inchiesta sulla bomba atomica francese, in cui si dimostra, con una documentazione schiacciante, l'inutilità pratica dell'esperimento del Sahara e degli attuali orientamenti francesi nell'utilizzazione militare dell'energia atomica, rispetto ai fini che De Gaulle si propone di raggiungere: una « forza d'urto » appena sufficiente come « deterrent » potrà essere raggiunta dalla Francia solamente nel 1967 e a prezzo di un sacrificio pressochè totale delle ricerche scientifiche per fini pacifici.

L'*Express* dimostra che lo arsenale nucleare che la Francia può costituire coi propri mezzi nei prossimi sei-dieci anni, consisterà in bombe al plutonio, pesanti almeno una tonnellata e di una potenza esplosiva da 20 mila a duecentomila tonnellate di TNT.

« Per quanto cinquanta volte meno potenti delle bombe strategiche americane o sovietiche — scrive l'*Express* — le bombe francesi al plutonio avrebbero comunque un valore sicuro come « deterrent », se la Francia disponesse dei mezzi per lanciare sull'obbiettivo da cinque a dieci sue bombe. Ma siccome la strada dei missili le è ancora preclusa per molto tempo, la Francia deve scegliere quella dei bombardieri. Nel momento in cui gli Stati Uniti mettono in cantiere un bombardiere (che sarà senza dubbio l'ultimo, dato che è aperta l'era dei missili) il quale vola a una velocità pari a tre volte la velocità del suono, la Francia costruisce un bombardiere, il «Mirage IV», le cui possibilità di superare le difese di un paese moderno sono valutate a meno del dieci per cento.

« Il valore strategico di uno stock di bombe francesi raggiungerebbe dunque soltanto il decimo delle bombe disponibili. Il che vuol dire che la Francia avrebbe bisogno di un minimo di cento bombe (e altrettanti bombardieri) per disporre di un serio "deterrent" ».

Il giornale dimostra quindi che la Francia potrà disporre dei mille chili di plutonio necessari per fabbricare un centinaio di bombe soltanto verso il 1967. Quanto al costo di questa inutile impresa, l'*Express* calcola che esso si aggiri sui 500-700 miliardi all'anno, solo per costituire una discreta « forza d'urto » nucleare. Queste enormi spese andranno, è ovvio, a detrimento della ricerca civile.

Interrogato dall'*Express* un noto fisico nucleare francese, di cui però non viene fornito il nome, ha così risposto, a questo proposito: « Distrarre, in queste condizioni decine di miliardi e centinaia di cervelli per i lavori tecnologici sulla bomba e sui sottomarini atomici, è una cosa semplicemente assurda. Noi potremmo, in una decina d'anni, classificarci ai primi posti nella ricerca fondamentale e per i reattori di potenza, a condizioni però di fare uno sforzo continuo, calcolato. Nelle condizioni attuali, essendoci attaccati al piede la palla pesante di questo bilancio militare, andiamo incontro soltanto a delle realizzazioni scientifiche di second'ordine».

S. T.

Anche i latino-americani invitano Parigi a rinunciare all'esplosione nel Sahara

NEW YORK, 11. — Il Messico, la Bolivia, l'Ecuador, Panama e San Salvador hanno proposto all'ONU alcuni emendamenti al progetto di risoluzione presentato ieri dai paesi afro-asiatici, che sollecita la Francia a rinunciare alla sua decisione di effettuare esperimenti atomici nel Sahara. Gli emendamenti, secondo i cinque paesi dell'America Latina, attenuerebbero il tono del documento afro-asiatico rendendolo « più accettabile » all'Assemblea Generale.

Per quanto più blanda di quella degli afro-asiatici, la posizione dei paesi dell'America Latina è tuttavia indicativa della generale opposizione che il progetto francese incontra all'ONU; ed è tanto più da rimarcare in quanto assai più avanzata di quella assunta dall'Italia sullo stesso argomento, nonostante che il nostro paese sia direttamente minacciato dalle possibili cadute radioattive che seguiranno la prova atomica francese.

La proposta latino-americana, illustrata oggi dai rappresentanti dei cinque paesi firmatari, in modo blando ma preciso invita indirettamente la Francia a non sottovalutare il grande schieramento verificatosi all'ONU contro il progetto gollista. La mozione esprime infatti « la speranza che il governo francese riveda il suo progetto di effettuare esperimenti nucleari nel deserto del Sahara, tenendo conto dei punti di vista manifestati in seno alle Nazioni Unite durante il dibattito sull'argomento ».

La riunione odierna alla Commissione politica dell'ONU ha registrato fra l'altro un violentissimo attacco contro il colonialismo francese pronunciato da Ismael Tourè, fratello del capo della Guinea. Il rappresentante all'ONU del nuovo Stato africano ha documentato, con citazioni di massacri, di pirateria e di atti fascisti, la vera storia della « missione » francese in Africa.

Passo avanti per l'accordo alla conferenza nucleare

GINEVRA, 11. — Le delegazioni americana, sovietica e inglese alla Conferenza di Ginevra per la sospensione controllata delle esplosioni termonucleari hanno fatto oggi un sostanziale passo avanti verso il raggiungimento di un accordo circa i metodi per la registrazione delle esplosioni sotterranee.

PRIME DRAMMATICHE TESTIMONIANZE DAL TERRITORIO AFRICANO

Sono oltre duecento le vittime degli scontri nel Ruanda-Urundi

Il carattere sociale della rivolta Bahutu - Nuove critiche in Belgio al ministero delle colonie

(Dal nostro corrispondente)

BRUXELLES, 11. — *Secondo notizie ufficiose giunte a Leopoldville da Usumbura il numero dei morti negli incidenti del Ruanda Urundi si fa ascendere a oltre duecento; si precisa però che si tratta di una cifra provvisoria in quanto è assai probabile che molti corpi siano stati nascosti nei campi di banane o nelle grandi paludi che ricoprono gran parte del territorio. Non è stato ancora possibile stabilire il numero dei feriti. Si fa pure rilevare che nessun europeo è stato molestato.*

Secondo un'agenzia, alla origine della rivolta vi sarebbe un incidente locale, nel corso del quale un Bahutu sarebbe stato molestato dai Batusi. Ma il fatto che gli incidenti si siano subito estesi come una macchia d'olio a tutto il territorio dimostra che esiste una causa ben più profonda, e cioè la situazione ormai insostenibile nella quale oltre l'85% della popolazione è costretta a vivere.

Come rileva anche il giornale Le Soir, *i capi e i sottocapi batusi detengono il 90 per cento delle funzioni pubbliche in mano agli autoctoni, percependo salari che vanno dalle 80 alle 250 mila lire mensili. Tutti sono membri della Unione nazionale ruandese, la quale chiede ancora un ulteriore rafforzamento del potere feudale. « Se non cambieranno le cose — dice ancora il giornale — le prossime elezioni saranno vinte dai reazionari ». Dal canto suo, il giornale cattolico* La Cité, *commentando il messaggio letto ieri dal ministro De Schryver alle Camere, rileva che « il male attuale non è solo politico, ma sociale e razziale. E questi due aspetti, l'ultimo sopratutto, non saranno necessariamente risolti con la democratizzazione delle strutture politiche. Secondo il messaggio — prosegue il giornale — il potere giudiziario, del quale i servi lamentano tanto i soprusi, rimarrà nelle mani dei giudici attuali. La fusione delle amministrazioni tradizionali e pubbliche gioverà sicuramente ai Batusi che detengono la prima e hanno invaso la seconda. Il governo del Mwami — si chiede ancora* La Cité — *darà un posto almeno uguale alle altre razze? Il problema fondiario (di cui il ministro non ha detto nulla di concreto - N.d.r) deve essere affrontato assieme alle riforme politiche ».*

Come si vede, in una tale situazione e con simili prospettive — anche se certi aspetti positivi possono riscontrarsi nelle dichiarazioni governative — altri incidenti anche più sanguinosi possono sempre scoppiare da un momento all'altro. Si è appreso che i battaglioni di gendarmeria sono stati portati da quattro a ventiquattro, e che lo stesso comandante delle forze di polizia nel Congo, Jeanssen, è giunto nel Ruanda Urundi, ove, secondo quanto si dice qui a Bruxelles, starebbe tornando la calma.

DANTE GOBBI

Il sottosegretario Folchi ricevuto da Popovic

BELGRADO, 11. — Il sottosegretario agli affari esteri italiano, Alberto Folchi che è accompagnato da una delegazione italiana è giunto questa mattina a *Belgrado per una visita ufficiale* di 4 giorni. Alla stazione egli era atteso dal vice ministro degli esteri Micunovic e da altri rappresentanti del governo jugoslavo.

Questa è la prima visita di *un alto esponente del ministero* degli esteri italiano in Jugoslavia dalla guerra ed è considerata come un sintomo del miglioramento delle relazioni tra i due paesi adriatici.

Alle 10.30 Folchi è stato ricevuto dal ministro degli affari esteri jugoslavo Koca Popovic. Poco dopo è stato introdotto nell'ufficio del vice ministro Micunovic ed hanno avuto così inizio le conversazioni di lavoro.

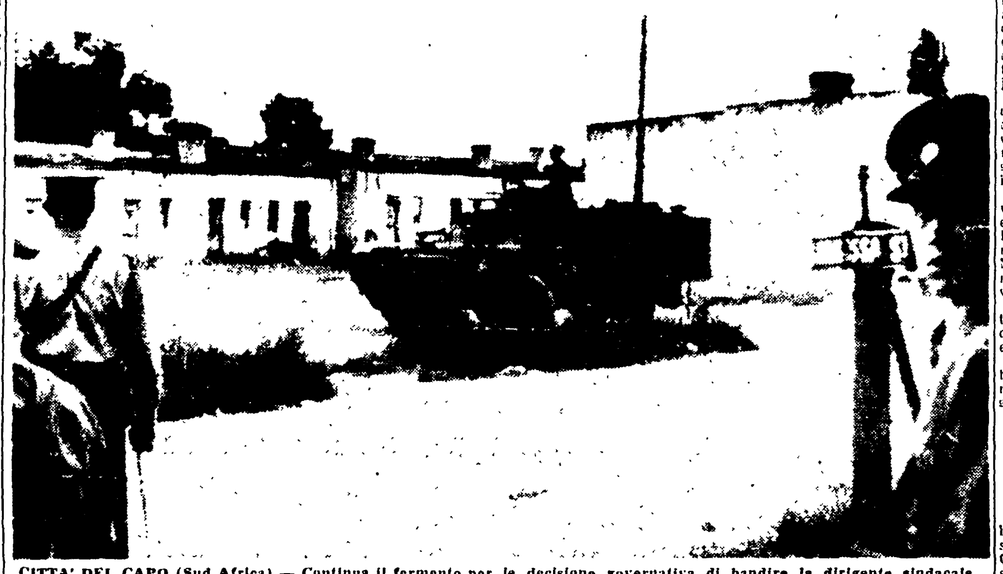
Alle 13.30 si è svolta una cotazione offerta in onore degli ospiti dal vice ministro degli esteri alla « Skupstina » serba.

Si è intanto conclusa la visita in Jugoslavia della delegazione della Confindustria che è *guidata da Quinto Quintieri.*

Imminente la visita di Sekou Touré nell'URSS

MOSCA, 11. — Radio Mosca ha annunciato oggi che il presidente Sekou-Touré della Guinea la settimana prossima si recherà in visita nell'Unione Sovietica ospite del primo ministro Krusciov.

LA REPRESSIONE RAZZISTA NEL SUDAFRICA



CITTA' DEL CAPO (Sud Africa) — Continua il fermento per la decisione governativa di bandire la dirigente sindacale africana signora Elizabeth Mafekeng, madre di undici figli. Ne lia telefoto: un'autoblinda facente parte dei rinforzi di polizia inviati di urgenza a Città del Capo, pattuglia una piazza del villaggio di Paar.

Il leader del Partito socialista autonomo francese giunto a Mosca a capo di una numerosa delegazione

Le prospettive dell'annunciato viaggio di Krusciov in Francia - « Sondaggi » di Bonn per un incontro tra il « premier » sovietico e Adenauer?

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 11. — *Il comunicato ufficiale, con il quale ieri si è annunciata la data della visita di Krusciov a Parigi per il 15 marzo prossimo, è giunto nel momento in cui arrivava a Mosca, su invito del Comitato per i rapporti culturali con l'estero, una delegazione politica francese. Si tratta di personalità dirigenti del Partito Socialista Autonomo, nato dalla rottura dei socialdemocratici di sinistra con Guy Mollet. La delegazione, che si tratterrà diversi giorni e avrà incontri e colloqui politici, è diretta dal segretario generale Depreux e comprende numerose figure di primo piano della socialdemocrazia francese, come Alain Savary, Charles Lucy, Orest Rosenfeld, Guy Desson.*

La prossima visita di Krusciov a Parigi sottolinea una serie di aspetti caratteristici della politica estera sovietica di distensione: 1) desiderio di realizzare il riavvicinamento internazionale in tutte le direzioni; 2) di allargare il dialogo iniziato a Camp David a tutti i protagonisti della politica europea; 3) di giungere alla « Conferenza al vertice » avendo discusso, direttamente, il maggior numero delle questioni controverse con i paesi direttamente interessati.

In questo quadro il viaggio di Krusciov a Parigi, come del resto appariva dal comunicato pubblicato stamane dalla Pravda, *può contribuire ad un miglioramento della situazione internazionale « nel suo complesso ». « E' per questo — precisava il comunicato — che Krusciov annette la massima importanza alla sua visita in Francia ».*

Il comunicato, che a Mosca è stato diramato dopo che le agenzie avevano trasmesso da Parigi il testo della conferenza-stampa di De Gaulle, nella sua sobrietà costituisce il miglior commento ad alcuni giudizi, diciamo così « sorpassati », contenuti nell'annuncio del generale. Nel comunicato del governo sovietico, infatti, si rileva che la decisione del viaggio di Krusciov a Parigi fu presa dopo che « con reciproci scambi di punti di vista, entrambe le parti ne riconobbero l'utilità ». Per chi vuol vedere a tutti i costi nella presa di posizione di Krusciov sulla soluzione della questione algerina, soltanto una « concessione » a De Gaulle, può essere utile riflettere che tale cosiddetta « concessione » è giunta dopo che — non si sa se in seguito agli « scambi di punti di vista » accennati nel comunicato — da parte di De Gaulle è giunta la clamorosa e certamente nuova dichiarazione con la quale si additava la soluzione della questione algerina in un quadro diverso che non nel passato.

Alcuni corrispondenti occidentali a Mosca non esitarono ad affermare oggi che De Gaulle è stato indotto a proclamare le sue nuove posizioni sull'Algeria dal timore di cadere in un completo isolamento. Si ricorderà infatti che la dichiarazione di De Gaulle intervenne durante il viaggio di Krusciov in America: quando cioè era già chiaro che un inserimento della Francia nel dialogo mondiale, che stava aprendosi, esigeva da parte di De Gaulle un mutamento di politica, partendo proprio dalla questione algerina. In questo quadro le dichiarazioni di Krusciov sull'Algeria — che del resto sono state largamente e favorevolmente commentate dal FLN — appaiono non già una « concessione », ma un prender atto del fatto che sotto la pressione internazionale anche De Gaulle è stato costretto a modificare sensibilmente il suo punto di vista.

Sempre in rapporto al problema di un « allargamento europeo » del dialogo internazionale, negli ambienti occidentali di Mosca si fa un gran parlare sulle voci di un prossimo viaggio di Kroll a Mosca per eventuali sondaggi destinati a concordare un incontro Krusciov-Adenauer. Su questo punto, naturalmente, da parte sovietica si mantiene il più stretto riserbo

MAURIZIO FERRARA

Scossi i rapporti fra Parigi e la Germania Ovest dalle dichiarazioni di De Gaulle sull'Oder-Neisse

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 11 — Le dichiarazioni di De Gaulle a proposito della frontiera Oder-Neisse, della quale il presidente francese ha ribadito il carattere orma, definitivo, hanno suscitato a Bonn una delusione che solo la delicatezza del momento politico impedisce si manifesti in aperta irritazione. I portavoce ufficiali e la stampa ufficiosa di Bonn, non hanno commentato le dichiarazioni di De Gaulle, ma di « penose impressione » parlano altri giornali, tra i quali il *Der Abend*.

Non più tardi di ieri, l'agenzia governativa federale, D.P.A., affermava che la Francia considerava la frontiera Oder-Neisse come un confine amministrativo e che solo il trattato di pace avrebbe potuto dare una soluzione definitiva del problema. Dal canto suo Von Brentano si dichiarava sicuro, per così dire, della « lealtà francese » in questa questione. Veniva invece la doccia fredda delle dichiarazioni del Presidente della Repubblica francese.

Qualunque possa essere la condotta ultima di Parigi per quel che riguarda i confini tedeschi, appare chiaro che oggi ci troviamo di fronte ad una nuova dimostrazione che i rapporti fra Bonn e Parigi non si svolgono in un clima di limpidezza. Si può notare, a questo proposito, che la stampa federale ha dato un risalto particolare alla protesta inviata dal governo di Bonn a quello francese, per il fermo della nave tedesca, fermo avvenuto in pieno Atlantico, mentre la nave, proveniente da Cherbourg, si dirigeva a Casablanca. Le casse di armi che erano a bordo sono state sequestrate dalle autorità francesi.

Nel campo interno, bisogna segnalare la sconfitta che l'opinione pubblica berlinese, dell'est e dell'ovest ha inflitto al sindaco Brandt e al ministro federale Oberlaender, denunciato ultimamente, con prove irrefutabili, come criminale di guerra e responsabile fra l'altro dei massacri di Lvov.

Il sindaco socialdemocratico aveva avuto l'idea di rispondere alle denunce venute dalla Repubblica Democratica tedesca, con un invito al ministro ex nazista perchè visitasse, in forma ufficiale, la città. Le proteste anche in occidente (e specie in certi settori del campo socialdemocratico) sono cominciate subito e si sono intensificate man mano che la data dell'arrivo dello sgraditissimo ospite si avvicinava. Brandt ha tenuto duro fino all'ultimo, ma a poche ore dalla visita ha dovuto rinunciare al suo disegno: Oberlaender non verrà a Berlino Ovest, la visita è stata rimandata a data da destinarsi. Il massacratore di Lvov, in sostanza, ha dovuto rinunciare per ora alla speranza di lanciare da Berlino all'opinione pubblica tedesca, una delle solite rimbombanti dichiarazioni, nello stile dei *revancisti* di Bonn, con la quale forse pensava di far dimenticare i documenti su crimini da lui compiuti in territorio sovietico e ungherese

GIUSEPPE CONATO

DIXON (Illinois) — In un tragico incidente su una autostrada hanno perso la vita sette persone. Tre pesanti autocarri e una auto si sono scontrati a circa 25 chilometri dalla città. Sei dei morti appartengono ad una stessa famiglia e si trovavano sull'auto (Telefoto)

Il ministro del lavoro USA ha mangiato un cappello

Aveva scommesso che vi sarebbe stato aumento della occupazione e calo della disoccupazione; ha perso

WASHINGTON, 11. — Il ministro del Lavoro americano, Mitchell, è stato obbligato a mangiarsi il cappello per avere perso una scommessa con i sindacati e la notizia è ben più significante di quanto sia pittoresca.

Nel corso di una riunione sindacale svoltasi nell'aprile scorso Mitchell aveva dichiarato che entro il mese di ottobre l'occupazione in America sarebbe salita oltre i 64 milioni di unità e la disoccupazione sarebbe scesa sotto i tre milioni. All'incredulo atteggiamento dei *leaders* sindacali, Mitchell rispose che se le sue previsioni non si fossero verificate egli si sarebbe « mangiato il cappello », come ammissione che egli aveva « farneticato ». Le cifre ora hanno provato che la occupazione in America non è salita e la disoccupazione non è scesa. Mitchell ha dovuto mantenere la promessa; ma i sindacati gli hanno permesso di mangiare un dolce fatto come un cappello. L'episodio si è svolto sulla scalinata del ministero del Lavoro americano.

Fuggito dalla Germania un medico nazista accusato di stermini

FLENSBURG (Germania), 11 — Un altro medico accusato di sterminio in massa nel periodo nazista è riuscito a sfuggire alla polizia

Si tratta questa volta del professor Werner Heyde, ricercato per omicidio, uno dei dirigenti dei « programmi nazisti di eutanasia ».

Si tratta del secondo caso del genere. Nel luglio dell'anno scorso il dottor Hans Eisele, accusato di aver preso parte ai massacri nei campi di concentramento nazisti, riuscì a fuggire e riparare in Egitto.

Nota sovietica all'Inghilterra sulla Germania

MOSCA, 11 — Fonti britanniche hanno reso noto questa sera che l'Unione Sovietica ha fatto pervenire oggi alla Gran Bretagna una nota che tratta della questione tedesca e di Berlino in particolare. Si ritiene che note analoghe siano state fatte pervenire anche agli Stati Uniti e alla Francia. La nota alla Gran Bretagna verrà pubblicata domani e sino a questo momento non si hanno particolari al riguardo.

Scoperti in Rodesia i resti della più antica costruzione umana

LIVINGSTONE, 11. — Nella Rodesia settentrionale un gruppo di archeologi sta riportando alla luce una rozza e semplice costruzione, che si presume sia la più antica opera dell'uomo finora scoperta. Si tratta di una fila di pietre disposte rozzamente a forma di semicerchio venuta alla luce a Kalambo, nella Rodesia settentrionale.

Gli scavi hanno inoltre fatto affiorare numerosi rozzi attrezzi, che vengono fatti risalire a circa 53 000 anni fa.

Continuazioni dalla 1ª pagina

LA D.C.

e su una impossibilità, quella di ridurre la distensione al consolidamento dello « statu quo » non soltanto territoriale ma delle diverse situazioni interne. In questo senso si è parlato di una nuova Yalta, prospettiva del tutto irreale.

Contro rischi del genere importa tenere distinta la distensione dalle posizioni di potenza. L'ammonimento vale per quei socialdemocratici europei che si sono identificati con le posizioni di potenza del blocco atlantico. Vale per i comunisti come lo dimostra il caso dei francesi che si sono precipitati a correggere il loro primitivo apprezzamento sulla politica algerina del presidente De Gaulle, solo perchè su di essa Krusciov aveva dato un giudizio meno negativo.

Del congresso democristiano di Firenze l'on. Nenni ha detto che non è stato una delusione. Il fatto nuovo è che per la prima volta un largo settore della democrazia cristiana ha parlato e polemizzato all'interno e allo esterno della sua organizzazione, con metodo democratico. Il congresso fu dominato dai problemi delle masse cattoliche, sollecitate dai socialisti a prendere coscienza delle loro possibilità di azione nella programmazione e nella edificazione dello Stato moderno. Si è tuttavia avuta a Firenze una vittoria di destra su ipocrite parole di sinistra. Ciò rappresenta un pericolo ma individua un bersaglio contro il quale i gruppi parlamentari socialisti sono stati invitati a intensificare l'opposizione. Il congresso di Firenze è stato carente sul problema del governo che rimane così aperto in condizioni peggiori di quelle di prima.

Il relatore ha notato come il problema del PSI abbia dominato il Congresso di Firenze, sia stato lo sfondo permanente, il riferimento implicito di tutto il dibattito congressuale. Dopo di avere riassunto la posizione della sinistra, dei fanfaniani, della destra ha constatato come tuttavia il problema sia stato posto generalmente male. Esso non si pone in termini di alleanza politica, di partecipazione organica alla maggioranza, meno che mai di partecipazione governativa. Il problema si pone in termini di spontanee coincidenze sugli interessi immediati dei lavoratori.

Il partito socialista è soggetto a due sollecitazioni che sono entrambe da respingere: quella in senso anticomunista che gli viene da destra, quella nel senso della ricostituzione dell'alleanza socialcomunista e della unità d'azione politica che gli viene dai comunisti. Tale è il senso della polemica di Togliatti. In questa polemica ha poca importanza la contestazione del contributo della politica autonoma dei socialisti a smuovere le acque, a promuovere nuovi schieramenti, a mettere in crisi la DC. Si tratta di verità solari che sono riconosciute da tutti, meno che da chi è affetto verso il PSI dal complesso di Saragat.

Anche la parte del discorso di Togliatti sulle obbligate confluenze nell'azione dei socialisti e dei comunisti è stata giudicata da Nenni inficiata dalla mancanza della necessaria distinzione tra convergenza ed alleanza. C'è in effetti un anticomunismo, col quale i socialisti non hanno niente di comune, che è estraneo alla loro natura, che copre interessi e privilegi capitalisti. Inaccettabile è invece per Nenni l'affermazione del leader comunista secondo la quale il distacco sopravvenuto tra socialisti e comunisti sarebbe dovuto ad una concessione dei socialisti alla DC e alla socialdemocrazia, cioè a motivi di opportunismo parlamentare. Esso è nato invece sul terreno delle esperienze operaie del nostro paese non tutte positive solo che si pensi alle posizioni di potere dal '11 al '48 e a quelle successive, sul terreno delle esperienze di fronte popolare nell'Est europeo, quello della polemica sul XX Congresso di Mosca, è nato a contatto dei tragici eventi ungheresi e dei problemi posti dall'Ottobre polacco.

A proposito dell'affermazione dell'on. Togliatti che se una determinata situazione di governo si creasse in quel momento non sarebbero soltanto i socialisti ad avere un'altra posizione ma anche i comunisti, l'on. Nenni ha detto che non si tratta di un salto della quaglia, ma del riconoscimento di un autentico stato di necessità. Si è chiesto allora che senso abbia la polemica condotta contro i socialisti nel momento stesso in cui si riconosce la validità della loro politica e se questo non significhi che laddove per i comunisti si tratta di propaganda per i socialisti si tratta di formule politiche di cui già si delinea la possibilità dell'attuazione.

La conclusione del relatore è che il partito socialista deve proseguire per la sua strada.

IL DIBATTITO SULLA RELAZIONE DI NENNI Il comitato centrale del PSI ha iniziato nel pomeriggio la discussione sulla relazione Nenni. Sono intervenuti Libertini, Palleschi, Valori, Codignola, Vittorelli e Locoratolo.

Il compagno Valori ha giudicato la relazione del segretario del partito « deludente e priva di prospettive ». A suo parere, essa sottovaluta la gravità della vittoria conseguita a Firenze dal governo Segni e non valuta esattamente la portata della crisi della DC. « Il PSI — ha detto Valori — non deve limitare la sua azione e le sue prospettive alla caduta del governo Segni e alla formazione di un governo di centro sinistra », ma deve proporsi di dar vita ad una vasta coalizione democratica di cui faccian parte i comunisti. Valori ha infine commentato positivamente l'atteggiamento assunto dai comunisti nel corso dell'ultima riunione del loro C.C.

Il compagno Libertini ha detto che la crisi nella DC non la si aggrava con un dialogo di vertici, offrendo sottobanco una nuova apertura a sinistra, ma dando maggiore forza alle lotte unitarie di massa che colpiscono alla base le contraddizioni dell'avversario. Non serve quindi la differenza rispetto al PCI, ma la maggiore unità del movimento operaio, la sua combattività, la sua giusta politica. Non a caso la prima vistosa frattura nella DC si è verificata in Sicilia, dove il movimento operaio è unito.

Il secondo elemento di novità è ciò che avviene nel PCI. Non si può ridurre la questione ai buoni o cattivi rapporti diplomatici tra i Segretari dei due partiti. Bisogna piuttosto domandarci come è che si verifica questo assurdo, per il quale via via che procede nel mondo comunista un grande processo di rinnovamento, la Direzione del PSI mostra di ritenere che la linea di divisione tra i due partiti si sia allargata. Nel 1952 c'era l'unità d'azione e oggi, dopo il XX e il XXI Congresso del PCUS, vi sarebbe, come ha scritto *l'Avanti!*, un « abisso ». La risposta a questa domanda risiede nella socialdemocratizzazione dell'attuale direzione del PSI.

In linea generale sta accadendo che, mentre nella realtà si determina una possibilità di maggiore unità del movimento operaio e di divisione dell'avversario, la politica della maggioranza direzionale procede in senso inverso: svuota l'alternativa democratica, rispolvera nella sostanza l'apertura a sinistra, offre respiro all'avversario.

I compagni Codignola e Vittorelli hanno fatto totalmente proprie le posizioni di Nenni; Locoratolo ha in particolare criticato alcuni aspetti della politica meridionalistica del partito.

PARIGI

stelle, non si capisce) hanno echeggiato sinistramente nelle vie centrali di Algeri dove il delegato generale, Delouvrier, è stato aggredito e insultato. Ma la polizia ha finito col disperdere, dopo ripetute cariche, i dimostranti. In Francia, il « *Rassemblement pour l'Algerie française* » di Bidault ha emesso un comunicato in cui si condanna aspramente l'ulteriore presa di posizione del generale.

L'intervento di Maurice Thorez al Comitato centrale del PCF che si è svolto la settimana scorsa a Choisy-le Roi viene pubblicato intanto oggi dall'*Humanité*. In esso assume particolare risalto l'autocritica cui l'organo dirigente del partito ha sottoposto l'errato apprezzamento dato dall'Ufficio politico nelle dichiarazioni del 7 settembre, dopo il viaggio di De Gaulle in Algeria, e del 17 settembre, dopo il riconoscimento, dato dal generale, del principio di autodeterminazione, circa l'evoluzione del problema algerino. Analoga critica vale per la dichiarazione rilasciata, poche ore dopo la presa di posizione del generale, dal compagno Jacques Duclos.

Gli apprezzamenti relativi, in cui l'autodeterminazione era giudicata come una manovra puramente demagogica del generale, sono considerati da Thorez in contrasto con la linea fissata dal Congresso e dagli organismi dirigenti del partito. Il partito si è trovato di fronte, ha rilevato l'oratore, non già ad un imprevisto, che lo obbligava a modificare l'ordine di battaglia, ma ad un cambiamento preciso e previsto, che andava nel senso della sua analisi e della sua politica. La dichiarazione di De Gaulle conteneva la parola « autodeterminazione »: essa rappresentava dunque un mutamento importante, e non a caso la destra l'ha capito e ha reagito.

Ciò non vuol dire che i comunisti abbiano mutato il loro giudizio su De Gaulle: questo giudizio — vale a dire che « la guerra di Algeria ha favorito l'iniziativa del fascismo e portato alla degradazione della democrazia, alla liquidazione di fatto del regime parlamentare e all'instaurazione del potere personale », rimane immutato. Anche il fine rimane lo stesso: la restaurazione e il rinnovamento della democrazia. Sono le condizioni oggettive che mutano, consentendo di organizzare molto largamente il fronte unitario nell'azione incessante delle masse.

Il segretario del PCF mette in risalto anche i mutamenti che nel frattempo sono intervenuti nello atteggiamento delle masse popolari, e soprattutto i segni incessanti di rinnovata fiducia nella politica dei comunisti. Si può constatare questo — dice Thorez — in quasi tutte le elezioni sindacali, che da qualche tempo a questa parte registrano un costante e generale progresso delle posizioni della CGT, soprattutto nell'industria metalmeccanica.

ALFREDO REICHLIN, direttore
Enea Barbieri, direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
« L'UNITA' » autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, n. 19 - Roma